

# Livorno «strappa» sul biotestamento

*La diocesi: «Atto inutile e deludente  
che non rispetta i più deboli»*

NO CHIARA DOMENICI

«**U**n atto inutile e deludente», che non è di competenza degli enti locali, che non rispetta i diritti dei più deboli, discusso e approvato senza il coinvolgimento della città.

È dura e decisa la reazione della Curia di Livorno dopo l'approvazione da parte del consiglio comunale del registro dei testamenti biologici avvenuta l'altro ieri in tarda notte. Sulla scia di Pisa e Firenze, la mozione, proposta nel luglio scorso dall'Italia dei Valori, è giunta in sala consiliare sottoscritta anche dagli esponenti del Pd che l'hanno votata compatti, insieme ai consiglieri di «Città diversa», di Rifondazione Comunista e della lista «Confronto», mentre il gruppo del Pdl abbandonava l'aula.

Si tratta di un atto privo di utilità giuridica - si legge nella nota diffusa dalla Curia vescovile - «la cui materia rientra nella esclusiva competenza del legislatore nazionale». Nel testo della mozione viene inoltre usata impropriamente l'espressione «testamento biologico», equiparata a definizioni come «testamento di vita o dichiarazione anticipata di trattamento o direttive anticipate o volontà previe di trattamento» e si dà legittimazione alla cosiddetta «eutanasia passiva», travisando i veri significati di questi termini e lasciando spazio a fin troppo libere interpretazioni.

«Suscita inoltre perplessità - continua il comunicato - la qualifica del "fiduciario" (che il firmatario del testamento è invitato a nominare quale esecutore delle sue volontà ndr) quale "soggetto chiamato ad intervenire sulle decisioni riguardanti i trattamenti sanitari": non risulta infatti chiaro cosa significhi "intervenire" e in particolare quale efficacia e limiti possa avere tale intervento, né se l'espressione "sulle decisioni" si riferisca alle decisioni precedentemente espresse dal paziente o nell'attualità della

terapia dal medico. In ambedue le ipotesi - osserva ancora la Curia - verrebbe pericolosamente enfatizzato il ruolo decisivo di un soggetto diverso dal paziente e dal medico».

La diocesi teme che alcune dichiarazioni di trattamento terapeutico potrebbero essere fonte di pressioni psicologiche su malati e anziani da parte di familiari o affini senza scrupoli e che quelle dichiarazioni "volontarie" vengano strumentalizzate per secondi fini.

Nonostante l'approvazione di ieri l'istituzione del registro non sarà immediatamente esecutiva, ma la condanna della Chiesa è perentoria: «La Curia livornese - prosegue la nota - esprime disapprovazione per il testo e per l'inutile lavoro del Consiglio comunale e manifesta il proprio biasimo per i cattolici impegnati in politica che si siano fatti promotori e sottoscrittori di un simile atto, senza fra l'altro aver sentito neanche il bisogno di confrontarsi precedentemente e per tempo, con la comunità cristiana. Non tutto è lecito alla mediazione politica, vi sono valori non negoziabili dove è richiesta una limpida testimonianza cristiana».

Oltretutto in un tempo in cui la diocesi, attraverso il Progetto culturale ed in particolare il Tavolo dell'Oggettività (luogo di incontro tra il vescovo Simone Giusti ed i primari dell'ospedale di Livorno) sta riflettendo proprio sui temi della vita». E ancora: «Nonostante questo atto - conclude il documento - la diocesi continuerà a dialogare con tutta la città e con tutte le correnti di pensiero in essa presenti; dispiace constatare la mancanza di reciprocità: poteva essere questa una grande occasione di dialogo e di apertura di una nuova stagione civile, dove sulle grandi questioni antropologiche e etiche si preferiva la pazienza della riflessione comune alla solitudine dell'ideologia e del calcolo di parte».

**Gasparri: «Vigilare sulla Ru486»**

«Sono soddisfatto della decisione. Ho sempre detto che come Governo il percorso abortivo deve svolgersi tra le mura ospedaliere» perché «si tratta di un percorso che presenta molti rischi per la salute della donna». L'ha detto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che ieri è tornato sul via libera dell'Aifa alla Ru486. Sulla stessa linea il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri. «La cosiddetta pillola abortiva potrà essere assunta solo in una struttura ospedaliera e solo dopo il ricovero. È questa la decisione dell'Agenzia italiana del farmaco – ha dichiarato – che ci vede soddisfatti perché conferma la necessità che il percorso abortivo sia interamente

seguito dai medici a tutela della donna». Il senatore ha anche precisato che «la stessa Aifa ha poi ammesso l'importanza dell'indagine conoscitiva in corso al Senato, alla quale spetta il compito di verificare eventuali abusi. Questo è quello che volevamo: impedire l'aborto a domicilio. Spetta infatti a Governo e Parlamento appurare, lo ha ammesso anche l'Aifa, che la Ru486 non venga usata in violazione della legge 194 che regola l'interruzione di gravidanza. Continueremo a vigilare – ha concluso Gasparri – affinché iniziative anti-vita non siano impunemente portate avanti in Italia». Anche la vicepresidente della Camera della Camera Rosy Bindi ha ribadito che «la pillola abor-

tiva è uno strumento che va utilizzato nel rispetto delle norme previste dalla legge 194». Perplesità invece, in un'intervista a Sat2000, sono state espresse da Romano Colozzi, componente del Cda dell'Agenzia del farmaco. «Nonostante nella delibera dell'Aifa ci sia scritto che il ricovero deve andare dal momento dell'assunzione della pillola fino alla verifica dell'avvenuta espulsione del feto – fatto notare – le norme vigenti nel nostro Paese consentono a ogni persona ricoverata di poter firmare una liberatoria e tornarsene a casa. E dal momento che la 194 dice esplicitamente che l'aborto deve avvenire in una struttura sanitaria – ha concluso Colozzi – non si riuscirà a garantire questo rispetto».